

questa storia comincia di domenica

Mi piace la domenica mattina. C'è un'aria lenitiva, da fine percorso, da abbraccio. Le strade sono vuote: mi piace essere l'unico a percorrerle. Dà un senso di esclusività, come avere accesso a un segreto. La quiete, l'eterna aria primaverile. Il cielo è coperto, ma la primavera – si sa – è un cromosoma, come la gioventù. Tutte le domeniche che mi sono perso, convinto a scavare la notte piuttosto che a proteggere la luce, riemergono fra via Reginaldo Giuliani e via Sestese, fra quelle strade intensamente di periferia e quindi ancor più domenicali. Strade dove le persone si vestono bene per uscire di casa, si lasciano tirare dal proprio cane in cerca di sollievo, guardano con gli occhi della pace gli uffici chiusi, dove domani dovranno tornare. Ma oggi si permettono il lusso di stupirsi di fronte all'aspetto vuoto e innocuo che hanno gli edifici.

Sesto Fiorentino sembra una città fantasma. Tutto sommato è ancora abbastanza presto, sono da poco passate le nove del mattino. C'è un incoraggiamento furtivo a parcheggiare con libertà. I filari di auto sono pezzati: ampi spazi per posteggiare l'auto. Mi viene quasi il dubbio che tutto questo sia frutto di un complotto per farmi prendere una multa o, terrore sovrano, rimuovere la vettura. Mi faccio un giro per l'isolato intorno al cubo dell'ASL, ma non trovo nessun parcheggio e così devo ripiegare in una strada laterale. Mi fermo, guardo se nella borsa c'è tutto: il registratore con le quattro batterie di ricambio, il taccuino, le cinquecento penne disseminate dentro. Il fatto è che dimentico sempre di avere una penna con me. Ho imparato che mentre qualcuno ti parla e tu stai scrivendo ciò che dice, o meglio, cerchi di trascrivere in sigle che solo tu capisci e graffiti murali che saranno la tua maledizione quando arriverai a rileggere, in questi momenti se finisce l'inchiostro e tu cominci a scarabocchiare sul taccuino, lasciando che i cerchi concentrici si moltiplichino,